

Giovedì

L'ITALIANO

19 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Per un mese, L. 1  
 In Provincia L. 200 Per la posta, fr. 1 60  
 Per l'estero, franco sino ai confini L. 2

Non si rifiutano le lettere e i pioggetti non  
 affrancati, e considerati come non avvenuti.  
 L'Annunzio si pubblica 3 volte la settimana.

# Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodi,  
 escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 Fr. per linea.  
 Il Gerente se vuole le accellerà gratis.

## CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 18 febbraio

Correa voce che gli ex-Paolotti avessero pensato a ritirare la petizione da loro presentata al senato in ordine al provvedimento preso dal governo contro di essi dopo vivissime e reiterate istanze della pubblica opinione.

A dire, il vero temevamo che l'ex-Compagnia avesse quel buon senso e quel pudore che ricadevasi a un tale atto.

Ciò temeremo, perchè sarebbesi trovato pur sempre qualche gonzo, il quale avrebbe potuto pensare: « ma vedete, i Paolotti hanno avuto quel buon senso, dunque sebbene sia ciò poca roba, pur bisogna lealmente ammettere che non sono assolutamente inintelligenti; e di più essi hanno avuto quel pudore, dunque c'è almeno ciò di divario tra il loro sistema e il gesuitico. »

Fortunatamente non è vero che l'ex-Compagnia abbia ritirata la petizione. Infatti oggi un'insolita folla occupava le pubbliche gallerie del senato, dove discutevasi intorno agli ex-Paolotti ed alle loro pretese.

Il relatore della Commissione dopo di avere con lungo ed elaborato discorso fatto gentilmente su quelle pretese e sulle argomentazioni, che loro servono di stampelle, ciò che fa la scopa sulla polvere di casa, propose che si passasse all'ordine del giorno puro e semplice e che tutt'al più, siccome nella petizione sono svolte molte cose, si rinviassero questa al Consiglio dei ministri perchè veggano se possono trovarvi qualche utile idea (cosa difficile!) per l'amministrazione avvenire: notò però espressamente che questo rinvio s'intendesse unicamente per questo insignificante scopo.

Ma il conte di Castagnetto, con quella energia con cui i famosi suoi ciottoli si oppongono al Po rinpetto a Chiavasso, contrastò a questa decisione con un ordine del giorno motivato e trincerato dietro una barricata composta delle enormi e numerose pagine del suo discorso paolino.

Quindi pacatamente, melatamente, ruggiadosamente

esprimendo il suo dolore di dover fare opposizioni al governo, continuò lungamente facendo l'elogio dell'ex-Compagnia, e venne a dire in sostanza e semplicemente (come ebbe a notargli in seguito *Galvagno*), che l'atto del governo era illegale, in costituzionale, ingiusto e arbitrario. Oh Castagnetta moderazione!

*Galvagno* sorto a rispondere si tuffò, per così dire, fino agli occhi nel facile piacere di confutare pienissimamente le storte ragioni dell'avversario. Confutò la pretesa dell'ex-Compagnia di considerare i sei e più milioni di beni come sua proprietà, mentre sono proprietà del povero. Insegò a Castagnetto che cosa sia proprietà, e gliene diede la legale definizione, definizione che certo non fa proprietari dei beni dei poveri coloro che ne sono semplici amministratori. Espose finalmente come per utile pubblico egli ha modificato, riformato moltissime altre opere pie, senza che nessuna di queste abbia mai aruta la stranezza, l'inconsequenza, l'impertinenza, la stupidità di negare un tal diritto al governo, e di rifiutarsi alla esecuzione. Sola, a sua meraviglia, la Compagnia di S. Paolo ha voluto fare la singolare. Ma l'operato diverso delle altre moltissime opere pie prova appunto anch'esso l'insistenza e l'innescenza dei sofismi paolotti.

Il ministro rifiutò pertanto l'ordine del giorno motivato, e accettò il puro e semplice.

Prende allora la parola *Della Torre*, ma bisogna che non l'abbia infilata bene, perchè si sente nulla: *Galvagno* stesso è costretto, per udire, di emigrare dal banco dei ministri verso quello d'un segretario.

Non godendo noi tal privilegio, dobbiamo andare di corsa alla fine, poichè infatti finito che ebbe *Della Torre* fu tardi, e la discussione fu rimandata a domani.

## MUNICIPIO DI TORINO

Art. X.

Categoria 9a. Spese diverse.

« Art. 37. Carità e beneficenza — Assegnazione di sussidio al R. Spedale di Carità . . . L. 429,000 »

E la nota dice così:

« Questo carico fu trasferito alla città col regio Biglietto 1841, 33 dicembre, che accresceva di **li. 200,000** l'assegno sul prodotto dei dazi. »

*In illo tempore* il governo assoluto faceva come voleva, incassava i datti di Torino, e poi le ne assegnava per beneficio una parte, imponendole però le condizioni che piacevano a lui. Non è quindi a meravigliare se un regio Decreto del 1844 abbia imposto alla città di Torino questo carico di **li. 129,000** per sussidio al regio Spedale di Carità.

Ma ora la cosa non sta più in quei termini: ora Torino, in virtù della legge 26 dicembre 1851, è rientrata nel diritto comune, e percepisce i suoi dazi come l'ultimo municipio dello Stato. Quindi le disposizioni del R. Decreto 1841 cessano completamente in faccia all'art. 129 della legge comunale, che dà il diritto ai Comuni d'istituire ogni genere di dazi senza condizione alcuna d'erogarne una parte per sussidiare qualche opera di carità.

Malgrado la chiarezza di quest'articolo di legge, è tanta la venerazione che il municipio di Torino ha professato, e professa ad ogni regio Decreto, fosse anche del tempo del Beato Amadeo, da continuare a inscrivere nel suo bilancio un sussidio di **li. 129,000** al R. Spedale di Carità.

E notate, Elettori, che questo sussidio lo dà senza controllo e senza compenso. Mi spiego.

L'art. 2º, al 2º alinea della legge comunale dice così: « Non di meno gli stessi stabilimenti di carità e di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del Comune, e il quale può sempre esaminarne l'andamento, e vedere le conti. »

Oltre quest'articolo di legge che dà il diritto al municipio di Torino di sindacare il come e il dove si spendano le centinaia di mille lire d'entrata che ha lo spedale di Carità, esso municipio ne ha pure il dovere, perchè è responsabile dinanzi a suoi Elettori d'ogni somma spesa, e ogni Elettore di Torino ha il diritto di sapere come siano spese queste benedette **li. 129,000** date in sussidio allo spedale di Carità. Così ha inteso io la responsabilità d'un amministratore comunale.

Ma figuratevi, Elettori, se il municipio di Torino vuol ficcare il naso nella generalissima direzione di Carità: distinguendo i vederi di conti di quella direzione nella quale entrano perfino due deputati della Compagnia di S. Paolo! Ma via! il municipio di Torino fa la festa del miracolo!

Quindi chiedendo tutti gli occhi, con un mandato generalissimo di cieca fiducia, il municipio dà alla santa direzione dello spedale di Carità, e alle 18 brigie un annuo sacchetto di lire 129,000, cioè una somma quasi tripla di quella impiegata dalla Città nell'assistenza sanitaria di tutti i poveri a domotello. L'istituto di beneficenza generale non costa al municipio che **li. 47,770**.

Ma v'ha di più, Elettori. Questa bella somma di lire 129,000 che il municipio regala senza controllo allo spedale di Carità, la regala pure senza compenso. Se il sindaco, se il municipio avesse bisogno (come avviene

qualche volta) bisogno urgente di far ricoverare in fretta qualche serviente, qualche guardia campestre, insomma qualche individuo addetto al servizio della Città, in questo spedale, la generalissima direzione del R. spedale di Carità se ne frega le mani, e gli canta sul muso che non lo vuol accettare, perchè vi ostano i miei regolamenti.

Ma i regolamenti, della generalissima non le impediscono mica d'acceptare dal municipio quelle poche annue **li. 129,000**?

Ma questa generalissima è ella così degna della pubblica fiducia da affidare senza controllo l'amministrazione di **li. 129,000** all'anno? So per altro che il governo, il quale negli anni antecedenti dava pure un sussidio di 70 o 80,000 lire a questo spedale, l'anno scorso fece un'esplicita intimazione alla generalissima, che esso non intendeva più di sussidiare un'opera molto ricca di fondi proprii, e che l'amministrazione dello spedale di Carità badasse a regolare un po' meglio questi fondi.

Il governo non lo vuol più sussidiare, ma il municipio di Torino, più parrucca del governo, continua a dargli senza controllo **li. 129,000** all'anno.

Ecco, Elettori, come vanno le entrate della città di Torino.

Queste brevi considerazioni, avvalorate da fatti che citai, onde provare ai signori di città la viridità amministrativa del R. Spedale, io le feci lì entro inutilmente.

Massis, quindi nel mio cantuccio dell'opposizione, e meditati sul tempo che io perdeva là entro, sulla bile che mi guadagnava inutilmente, e sulla responsabilità che mi pesava d'assistere a quello spreco di pubblico danaro.

Elettori, ditemi voi se io dovevo ancora partecipare a quelle deliberazioni, e se io dovevo ancora esservi.

E fu quella l'ultima sera che vi partecipai. Ora le sedute continuano ancora, e non so per quanto tempo; ieri 18 del corrente me ne fu spedita la polizza d'invito, e sulla polizza si ha il coraggio di scrivere ancora **TORNATA D'AUTUNNO!**

Sì, Elettori, per gli altri comuni secondo l'art. 107 della legge comunale, la tornata d'autunno è in ottobre, o novembre, per il comune di Torino è ancora in febbraio al 19 del mese! Cosicché il municipio di Torino è in tornata perennemente tutto l'anno.

Si potrebbe chiedere, umilmente però, al signor intendente generale se, violando il municipio di Torino così scandalosamente l'art. 107 della legge comunale, ed un consigliere che ricusasse d'appartenervi sarebbe applicabile il disposto dell'art. 235 della stessa legge, e gli sarebbe servita la pena della perdita per anni cinque dell'esercizio di tutti i diritti elettorali?

Sarei molto curioso di vedermi sciogliere questo quesito non con sofismi casuali, non con distinzioni teologiche, ma, chiaramente, secondo il buon senso, e nella più.

Vorrei sapere, se un cittadino, che abbia pure altre

laccende e uno sia deputato, sia tenuto ad occuparsi tutto l'anno degli affari del Comune, sotto pena di perdere i diritti elettorali per anni cinque?

In questo caso non ci vedrei gran differenza tra le funzioni obbligatorie del Consigliere comunale, che durano per anni cinque, e la pena dei lavori forzati per anni cinque.

(Continua)

A. BOSELLA.

Parecchie persone essendo venute a chiederci del come, ed a chi dovevano rivolgersi per ottenere sussidii dalla nuova amministrazione dell'Opera pia di S. Paolo, e non sapendo noi che cosa rispondere, abbiamo ricorso alla gentilezza di uno dei nuovi amministratori, che cortesemente ci inviava tosto la nota seguente la quale noi ci affrettiamo di pubblicare.

**DIREZIONE CENTRALE delle opere di pubblica beneficenza della Compagnia di S. Paolo.**

**DELEGATI DELLE GIUNTE PARROCCHIALI**

- Metropolitana Avv. Rodetti e sig. Soldati Costantino.
- Corpus Domini Teol. Pavarino.
- S. Filippo Avv. Perratore Armando e sig. Franchetti.
- B. V. degli Angeli Teol. Biollé.
- S. Tomaso Conte Cappello di Saufranco.
- S. Martiri Dott. Rossi ed avv. Canonica.
- S. Dalmazzo Sig. Tadino ed avv. Mathieu.
- Carmine Cav. Dogliotti e sig. Mautino.
- S. Maria Cav. Villani.
- S. Francesco da Paola Conte Ponte di Pino.
- Annunziata Sig. Cerruti Bonaventura.
- S. Carlo Avv. Arduino.
- S. Teresa Not. Farvaho.
- Gran Madre di Dio Sig. Brogliati.
- Borgo Dora Arch. Barone.
- S. Agostino Sig. Brun e sig. Berta.

La Direzione non accetta suppliche e non distribuisce sussidii fuorchè per mezzo delle Giunte e dei Delegati parrocchiali, a norma del decreto R. 30 ottobre p. p.

Non esiste più (come dice la Gazzetta del Popolo di ieri) la carica di l.º elemosiniera, ma le attribuzioni di questo ufficiale sono devolute al consiglio elemosinario che consta di cinque membri. Nessun sussidio si accorda, se non è deliberato da questo consiglio, e così mentre si tutela il segreto voluto esplicitamente dai legislatori, si evitano gl'inconvenienti delle largizioni individuali.

**SACCO NERO**

iii Signor vescovo di Susa, quel certo prete di cui noi abbiamo fatto cenno, lo lasciate voi tuttavìa e predicare, celebrare, e confessare le ragazze? A scanso d'equivoco, quel prete di cui facemmo cenno dimora in Villarfochiardo, ma si bene in Susa, è paravo di Gravera.

iii Da parecchi giorni abbiamo da annunziare: Che chi avesse smarrito un considerevole involto di corame potrà rivolgersi al sindaco di Cambiano, al quale venne consegnato l'anzidetto corame da chi lo ritrovava.

iii Varallo Pombia. — Non appena parlasi di promuovere, d'avanzare le libere istituzioni, che subito si oppone da taluni ciò essere inopportuno, che il popolo non è istruito, non è maturo.

È facile il comprendere, che chi fa di simili eccezioni sono i reazionarii, i gretti, gli apatista. I primi temono pei vietati loro privilegi, gli altri non vogliono che si spenda, gli ultimi per la grata abitudine di far nulla.

Fortunati quei paesi, ove non havvi di simil genia...! Chi in questi anni addietro avesse osservato la popolazione di Varallo Pombia, di leggieri avrebbe scorto, che non sembrava ancor del tutto sbucciata dalla barbarie del medio evo. Ma per sua ventura nessuno dei suoi principali possessori spetta alle sovraspecificate categorie; perciò quel Consiglio comunale diè mano ad avvantaggiare in ogni maniera il progresso del suo paese, senza risparmio di spesa. Suo primo pensiero fu l'istruzione; le scuole maschili e la femminile affidate furono ad ottimi istruttori, collocate in ampi adatti locali, e ben fornite di mobili o di quanto altro vi può occorrere. Non dimenticò di provvedere alli scolari indigenti libri, carta ecc. e provvide pure perchè fosse aperta la scuola serale per li adulti, che è molto frequentata e con molto profitto.

Curò che la Milizia Nazionale fosse, com'è realmente, bene organizzata ed istruita, somministrando ai militi più zelanti e meno agiati bonetti e blousse. Ed ora nell'intento di vederla riunita in battaglione mandamentale colla milizia dei vicini Comuni, stanziò a tale scopo in bilancio lire 400. Siano adunque retribuite le ben meritate lodi al Consiglio comunale, che si mostra tanto animato pel vero bene del suo paese, pel progresso; ed a quel sindaco che puntualmente fa eseguire le sue deliberazioni, e possa il suo esempio servire di stimolo ad alcuni vicini Comuni, perchè si dispongano a porsi una volta sulla buona strada, d'onde ne sono devianti da pochi retrogradi, gretti ed apatista.

iii Cigliano — Abbiamo avuto altre informazioni sulla nota pendenza che riguarda il sindaco di questo luogo, e della petizione sporta in proposito al ministro degli interni. Anzi abbiamo avuto sotto gli occhi moltissime carte in proposito. Ci risulta perciò che un partito malevolo composto di parecchi preti del luogo, e di qualche altro si sarebbe arrabattato per fabbricare un impalcato contro l'avvocato Cassio.

Questo impalcato sebbene architettato con arte fina non può per altro assolutamente reggere contro le prove convincenti che noi abbiamo letto, e delle quali fappiamo fu data comunicazione al Ministero.